

CHE STUPORE!

Padova, 23 luglio 2010

Dopo la polmonite di 4 anni fa avevo dato alla responsabile del servizio infermieristico territoriale, nonché una cara amica, la mia disponibilità ad un trasferimento presso il territorio dell'ULSS pensando di poter lavorare nell'ambito dei consultori o dell'assistenza domiciliare (cosa fattibile essendo in possesso anche del diploma di assistente sanitaria).

Tale decisione era nata da diversi fattori, ma il primo di tutti è stata la consapevolezza che 25 anni di azienda ospedaliera di cui 18 di terapia intensiva cominciavano a farsi pesare: 11 posti letto di rianimazione con 40 operatori da gestire nella complessità di un servizio ospedaliero/universitario mi stavano letteralmente consumando (la polmonite, infatti, me la sono "beccata" in un momento di grande stanchezza) e capivo che non riuscivo più a "fare bene" il mio lavoro; a casa 3 figli non mi permettevano di eccedere troppo nell'orario di servizio e così non facevo bene ne' la mamma ne' la coordinatrice. Poi altri problemi di salute dei genitori miei e di mio marito.

Ecco tutto ciò per dire che dal 16 giugno del 2008 lavoro presso il servizio di terapia occupazionale per ragazzi neuro motulesi come coordinatrice, servizio che fa parte dell'unità operativa complessa di neuropsichiatria dell'infanzia e adolescenza.

E' stato un passaggio faticoso: il servizio non centra nulla con i consultori o l'assistenza domiciliare, ma quando la responsabile dei servizi territoriali mi ha proposto tale servizio mi ha detto " non so perché ma questo è il posto giusto per te".

Così sono andata a vedere l'unità operativa: 10-12 ragazzi disabili gravi che oltre alla disabilità fisica e psichica hanno importanti problemi sanitari: PEG, decubiti, disfagie, cateteri vescicali, ecc...li assistono 8 OSS, 1 infermiera, 1 neuropsichiatra infantile ed un fisioterapista. E' in pratica un centro diurno aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle ore 16.00. Non so perché fosse il "posto giusto per me", ma ho accettato, in fin dei conti ho detto: perché no? "dopo tanti anni di rianimazione non ho più paura di niente" mi dicevo, e così ho accettato. E che stupore! ho iniziato a lavorare qui ed ho scoperto che avevo il tempo per "pensare" e per "parlare" con i ragazzi e con gli operatori tanto che all'inizio mi sembrava "tempo perso"; arrivavo da 25 anni di corse, di tempestività, di efficienza, di urgenze e qui improvvisamente mi è stato chiesto di rallentare, per poter guardare, osservare scorgere quel tratto di realtà che se ti fermi all'apparenza non vedi.

Voglio dire: lavoro per ragazzi disabili gravissimi, dove il lavoro di tutti i giorni non ha come obiettivo la guarigione o la soluzione di tutti i loro problemi, ma la condivisione di quella domanda di felicità che questi utenti, questi operatori e queste famiglie hanno ed è uguale alla mia e dentro una condizione umana che sembra "disumana" ma dove è invece sperimentabile un rapporto che alla fine della giornata di fa essere felice!

La loro condizione porta questa domanda all'estremo dell'urgenza perché noi siamo tecnicamente impotenti e li accompagniamo tutti i giorni verso un degrado fisico inarrestabile, ma dove tutti i giorni io non posso non sentire l'urgenza ultima della mia vita e che è la stessa di questi ragazzi e colleghi:

" O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di Te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne , come terra deserta arida senz'acqua"

Perché questa sete? Perché questo desiderio? Perché la tua grazia vale più della vita o Cristo (esercizi 2010)

Ecco che allora non prevale la tristezza, ma prevale la domanda e godi tutti i giorni del "Miracolo" della sua Presenza attraverso questa condizione umana, ed è presente e tangibile e pur misteriosa e si manifesta attraverso le poche parole, gli sguardi e i segni che questi ragazzi ti mandano.

Sto imparando un sacco di cose perché questo lavoro è un misto di sanitario e sociale... e forse anche di tanta fantasia. Ho portato al termine 3 progetti (secondo me bellissimi) in questi 2 anni: uno di dance ability, cioè di ragazzi disabili che fanno "danzare" altri disabili, uno di pet-therpy che mi ha letteralmente "stregato" perché attraverso questi cagnoni i ragazzi hanno goduto di un

rapporto speciale, ed infine il progetto di musicoterapia dove il canto di Luisa, la musico terapeuta, ha sfiorato dei vissuti sia dei ragazzi che di noi operatori inaspettati.

Poi ho anche il tempo di dare una mano al servizio che segue i ragazzi autistici (2 uscite annue per dei soggiorni) e la gestione della loro farmacia e ho preso per 3 anni la docenza al corso OSS organizzato dalla nostra ULSS (esperienza bellissima perché sono le figure che come noi infermieri hanno un contatto umano fino a diventare corporeo che non bisogna tralasciare, anzi è da curare molto).

Insomma riassumendo: MI DIVERTO!

E forse posso riassumere questo lavoro con le parole di S.Camillo: “ Più cuore, più anima alle mani”.

Raffaella

raffaella.marangon@sanita.padova.it